

esempio, alla Confcommercio: quale beneficio potrà trarre da una domanda che viene incrementata soltanto per i decili superiori di reddito, mentre gli altri beneficiano di poco o nulla? Non credo che da parte di questo settore vi possa essere un grande interesse nei confronti di questa delega.

Per rispondere all'onorevole Leo, vorrei dire che l'attuale sistema di detrazioni è sicuramente figlio di una stratificazione storica e di indubbia irrazionalità; occorrerebbe ridefinire un ragionamento critico al riguardo. Quindi, non siamo per conservare lo stato attuale delle cose; tuttavia, riteniamo molto discutibile il fatto che non si tenga più conto della specificità del lavoro dipendente: in questo modo, si cancella d'improvviso un elemento presente nell'ordinamento che concede proprio al lavoro dipendente, per i noti motivi, detrazioni maggiori rispetto a quello autonomo. Si può anche avere un occhio di riguardo per un inserimento sociale piuttosto che per un altro, ma se si vuole penalizzare il mondo del lavoro dipendente in questo modo, è chiaro che poi si verificano gli scioperi.

MAURIZIO LEO. Però non si dice che le detrazioni si eliminano, ma che si sostituiscono. Quindi, è da vedere; è chiaro che sono necessari ulteriori dettagli.

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile dipartimento politiche sociali della CGIL*. Come vede non si tratta di elemento secondario! Ben vengano la razionalizzazione e la semplificazione, ma il problema è che a forza di semplificare non si colgono più le specificità. Un conto, per esempio, è un figlio portatore di handicap altro conto è un figlio «normale»; un conto è avere tre figli, un conto è averne uno solo. Si dice che le deduzioni verranno graduate rispetto al reddito, ma non vi sarà più semplificazione. Dobbiamo saperlo: occorrerà creare tante deduzioni fiscali per far fronte a queste fattispecie. Tutti noi vogliamo percorrere la strada della semplificazione, poi però la realtà è diversa.

Inoltre, si tagliano determinati redditi: fino ad un certo livello, si concedono le deduzioni, non oltre. E le spese mediche? E quanto il Parlamento ha deciso di restituire con l'ultima legge finanziaria? E le detrazioni per le ristrutturazioni degli immobili? Vengono improvvisamente abolite? No: si parla di norma di salvaguardia. Sarà una bella impresa tenere tutto insieme: si dovrà elaborare una normativa per salvaguardare i singoli casi e le singole fattispecie!

Certo, è possibile farlo, ma bisognerebbe indicare dei criteri, non manifesti filosofici, peraltro in larga parte non condivisibili, perché si ispirano ad un'idea di una tassazione comunque negativa. A tal proposito, faccio riferimento ad un bel libro di due giuristi americani — i quali sicuramente non sono dei marxisti — che affermano che la tassazione è la base dei diritti. Infatti, il sottotitolo di quel libro è *La libertà dipende dalle tasse*. Si manda un messaggio al paese: liberiamoci dalle imposte! Poi, bisogna vedere chi provvederà a tutto il resto.

Per quanto riguarda la questione degli incapienti, sollevata dal collega della UIL, noi come CGIL pensiamo ad una vera e propria imposta negativa, anche se per il lavoro dipendente potrebbe esserci un margine rimborsato sui contributi, dal momento che la base fiscale e contributiva è stata unificata e tutti i lavoratori dipendenti pagano all'INPS dei contributi.

MAURIZIO LEO. Là dove c'è un margine!

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile dipartimento politiche sociali della CGIL*. Però, a nostro avviso, occorre pensare a un modello di imposta negativa. Se poi osserviamo esperienze estere, come ad esempio gli Stati Uniti, vediamo che tale imposta negativa riguarda, non a caso, proprio i lavoratori dipendenti. Del resto, dal momento che abbiamo un problema di lavoro dequalificato, è possibile ridurre il cuneo fiscale e contributivo anche per questa via rispondendo anche ad una indicazione della Commissione europea e del Commissario Monti.

Le questioni sollevate dall'onorevole Leo richiederebbero degli approfondimenti, sia per quanto riguarda la semplificazione, sia per quanto concerne la razionalizzazione; non si deve perdere tuttavia il valore della differenza dei due termini perché, altrimenti, in nome della semplificazione, si operano tagli su situazioni particolari che vanno invece salvaguardate.

Per quanto concerne l'IRAP e il costo del lavoro, abbiamo sempre sostenuto che è possibile riformare tale imposta. Anche in questo caso, la critica rivolta all'IRAP appartiene più alla psicologia che all'economia: le imprese hanno risparmiato circa 12 mila miliardi di lire rispetto alla situazione precedente ma tutti la vedono in maniera negativa. È possibile ragionare, ma qui si parla di soppressione; al riguardo, e lo voglio dire subito, non mi convince neanche l'eliminazione totale dell'imposizione sul costo del lavoro perché esso rappresenta l'elemento principale dell'imposta; tuttavia, è possibile prendere in considerazione la deducibilità degli oneri contributivi, compensata eventualmente da una valutazione diversa degli ammortamenti.

Ripeto, si può ragionare senza annullare tale imposta, che sarà anche particolare, ma deriva da imposte precedenti. Non dimentichiamoci, infatti, che nel paese esiste una contribuzione sanitaria. Adesso, invece, tutto questo viene dimenticato e si fanno ragionamenti del tutto astratti. Chi paga la sanità? Una risposta a tale quesito ancora non è stata data, quindi sarebbe saggio lavorare su adattamenti e razionalizzazioni senza inventare ogni volta un nuovo sistema: questa considerazione vale anche in linea generale.

Per rispondere al relatore, onorevole Falsitta, vorrei dire che inizieremo a fornire le nostre simulazioni, ma è evidente che occorrerebbe quantificare le fasce di reddito soggette alle aliquote del 23 per cento e del 33 per cento e la *no-tax area*: se non lo si dice e si rilasciano interviste, noi lavoriamo sull'intervista. Si possono effettuare simulazioni con i modelli sulla base dei nuovi dati che ho appreso da lei

in questa sede, se questa è la posizione del Governo, ma è chiaro che in tal modo cambiano anche i risultati finali.

Per quanto riguarda la fine della progressività, vorrei dire che è indubbio che il principio di progressività è entrato in crisi, come sappiamo tutti, a causa della globalizzazione, della possibilità di esportare i capitali e via discorrendo. Ma qui si va oltre: si pensa di uccidere del tutto questo principio! Si dice che lo si recupera su un terreno sostanziale, ma ciò è tutto da dimostrare, perché dai documenti e dalle dichiarazioni non risulta. D'altra parte, il ministro Tremonti accusa di particolarismo l'IRAP, che pure ha qualche « fratello » negli Stati Uniti e qualche « fratellastro » in Germania: allora, vorrei sapere in quale parte del mondo esiste una *flat tax* come di fatto è stata proposta da questa delega. Infatti, la riforma Bush ha reintrodotto sei aliquote ed anche in Germania hanno realizzato una riforma simile; soltanto in Inghilterra hanno tre scaglioni e tre aliquote ma stanno discutendo se introdurre una quarta. In questo caso, noi dobbiamo essere invece « particolari » perché qualcuno ha fatto delle promesse elettorali.

Conosciamo tutti le campagne elettorali: credo che ci debba essere una fedeltà sostanziale alle promesse fatte. Infatti, onorevole Falsitta, ritengo che con la struttura proposta (due aliquote al 23 per cento e al 33 per cento) la progressività venga meno, come in seguito avremo modo di approfondire, e si configura una violazione dell'articolo 53 della Costituzione, a meno che non si recuperi in altro modo. Tuttavia, nessuno ha proposto di inserire le rendite finanziarie nell'imponibile IRPEF, così come accade nella maggioranza dei paesi: infatti, non mi risulta che vi sia una proposta di questo genere; anzi, si propone una riduzione al minimo di questa tassazione. Quindi, per quanto riguarda il trattamento riservato alle imprese, la questione della deducibilità e l'IRPEG vedo una grande confusione da cui si evince soltanto che viene privilegiato il finanziamento attraverso il debito piuttosto che mediante il ricorso al capitale

proprio o agli utili reinvestiti. A tal proposito, vorrei ricordare che le « tabelline » relative a tale problema sono uscite su *Il Sole 24 Ore* e non sul settimanale della CGIL.

La clausola di salvaguardia è ottima ma vorrei sapere come si può costruirne una puntuale su tutte le fattispecie. Si creerebbe, infatti, l'imposta *ad personam* e la nuova generazione di contribuenti avrebbe un trattamento diverso da quelle precedenti. Ciò, in alcuni casi, si è fatto — ad esempio per i fondi pensione — ma vi era, sottostante, la seguente logica. Avendo il contribuente vincolato un risparmio a certe condizioni fiscali, non lo si modificava se non progressivamente per arrivare, gradualmente, a rendere effettivo il nuovo regime. Non credo, però, che si possano creare generazioni di cittadini con diritti fiscali diversi e, quindi, la norma di salvaguardia diventerebbe un elemento di complicazione.

All'onorevole Nicola Rossi ho già risposto: occorre dimostrare una certa affermazione, non basta dichiarare, o dire di essere poco competenti in matematica ed esperti in diritto. Alcune affermazioni vanno dimostrate con i numeri e non con le norme. Bisogna, perciò, effettuare le simulazioni e verificare come stanno le cose.

All'onorevole Grandi vorrei dire che, sicuramente, potrà trovare risposte nel testo scritto che consegneremo alla Commissione ma tengo a ribadire che le nostre critiche fondamentali sono contenute nel documento che ha indetto gli scioperi e si concentrano sulla mancata progressività del sistema, sulla nostra richiesta di un'imposizione qualitativa sulle imprese — imposizione che si ponga obiettivi di qualità per lo sviluppo del paese — e sulla necessità che si razionalizzi l'IRAP senza sostituirla, a meno che non si dimostri come si possa continuare a finanziare il sistema sanitario nazionale.

ALFIERO GRANDI. Mi preoccupa che un documento che indice lo sciopero sia la base per un confronto in queste aule. Potrebbe creare qualche sconcerto.

BENIAMINO LAPADULA, *Responsabile del dipartimento politiche sociali della CGIL*. Sicuramente sarà meglio argomentare in modo più dotto, ma la sostanza rimane questa. Lo vediamo su più fronti, tra i quali quello che più ci riguarda, in prima battuta, è l'IRPEF. La progressività, per noi, resta un valore, anche se, ci rendiamo conto dei cambiamenti intercorsi: non siamo attaccati a miti del passato. Bisogna, dunque, ricostruirla nei termini possibili oggi; crediamo, infatti, che i valori costituzionali siano ancora attuali. Non penso solo a quelli di cui all'articolo 53 della Costituzione: penso anche agli articoli 2 e 3 della nostra Carta. Se qualcuno vuole modificare la Costituzione, lo deve fare espressamente; se vuole farlo per via surrettizia, noi daremo battaglia perché riteniamo che questi valori, certamente da aggiornare, siano tuttora validi per una convivenza civile in una società che voglia crescere e svilupparsi in un certo modo.

Sul concordato preventivo credo debbano esprimersi fondamentalmente le categorie interessate; mi pare di avere già letto da parte di alcune di queste categorie alcune critiche sull'idea di « catastizzazione »; bisognerà vedere come questo concordato preventivo si possa legare con gli studi di settore. Non sono un tecnico nella materia, ne discuteremo al CNEL. È certo comunque che si sono fatti degli sforzi in questo paese, sforzi che noi abbiamo apprezzato rinunciando alle polemiche sulla *minimum tax* e constatando che, effettivamente, vi era stata una crescita della fedeltà fiscale un po' di tutti i cittadini. Siamo un po' spaventati da queste molteplici misure provvisorie, che avranno pure l'obiettivo di non incidere sulle dinamiche dello sviluppo ma danno indicazioni ambigue. Condoni, « scudi » e quant'altro suggeriscono l'idea che si sia tutti un po' troppo liberi e che chi fa il furbo possa continuare a farlo. Pensiamo, con preoccupazione, al sommerso che rende più difficile il profitto degli imprenditori in regola.

Gli studi di settore avevano prodotto alcuni risultati; stiamo attenti, in nome

della semplificazione, a non tornare indietro, sempre che non si abbia in mente un blocco sociale di riferimento che escluda il lavoro dipendente. Se, però, si dovesse avere in mente ciò, bisognerebbe dirlo in modo esplicito e sopportarne, quindi, anche le conseguenze. Tutti i presenti ricorderanno le battaglie del sindacato sui temi della *minimum tax*, del lavoro autonomo, delle « manette agli evasori » e via dicendo; non vorrei che il paese precipitasse in queste contrapposizioni prive di senso ma in presenza di trattamenti sperequati, non potremmo non reagire.

All'onorevole Pennacchi dico che le coperture sono il nostro cruccio. Ad un certo punto, ad una tavola rotonda alla Bocconi, un giornalista de *Il Sole 24 Ore* mi ha detto: la CGIL vuole fare lo sciopero *pro* articolo 81. Ma è evidente che per noi è cruciale un tale tema; paghiamo ancora il prezzo di una politica dissennata cui noi abbiamo contribuito negli anni settanta e ottanta: non vogliamo ricaderci. Qualcuno, invece, sta riproponendo esattamente quel tipo di impostazione. Non si sono mai messe in dubbio le coperture, durante il decennio del risanamento; se mai, a fronte di esiti positivi delle manovre, si è visto, a consuntivo, quanto si poteva restituire. Non si è promesso prima. La logica che si sta seguendo somiglia, appunto, alle teorie di Arthur Laffer alla rovescia, questioni che non ci convincono e ci preoccupano. Ci preoccupa seriamente il tema delle coperture, non soltanto per tali ragioni ma anche per quanto è successo con la Tremonti-*bis* e per quanto sta succedendo con le pensioni. Vorremmo evitare di fare precipitare nuovamente le condizioni del paese perché, appunto, abbiamo già contribuito, in passato, ad una certa irresponsabilità, allorquando si è seguita la logica per cui, se fossero aumentate le spese, poi, il fisco si sarebbe adeguato; d'altra parte, come ho già detto, non siamo assolutamente intenzionati a far arretrare lo Stato sociale. Noi pensiamo di difendere un modello europeo ma se si ha in mente un altro modello — e lo si è scritto — lo si deve dire. Non siamo dei bimbeti; se si

tagliano le imposte per 100 mila miliardi, sappiamo che vi saranno ripercussioni sulla spesa.

Quanto alle razionalizzazioni sulle spese di funzionamento dell'amministrazione si sa che si è già fatto molto e molto si potrà ancora fare ma non fino a coprire simili tagli alle entrate. Le riduzioni della pressione fiscale, se di questo ordine di grandezza, portano alla riduzione dello Stato sociale e della qualità dei servizi. È quanto accaduto in Gran Bretagna dove, oggi, sono alle prese con il problema esattamente opposto. Quindi, l'invito che mi sento di rivolgere caldamente alla Commissione — che poi sarà decisiva, essendo la prima che affronta il provvedimento — è valutare, con molta attenzione e grande equilibrio, tali situazioni. Mi aspetto che lo faccia, perché ho letto le interviste del relatore, ho seguito le trasmissioni televisive e mi sembra che l'approccio sia serio. Naturalmente, non dovete bruciare un l'esame con tempi troppo brevi perché credo che un argomento siffatto richieda una riflessione ampia. Del resto, se la riforma dovrà essere operativa tra due anni, sarà meglio dedicare qualche settimana in più alla sua discussione per approfondirla e aumentare il consenso su di essa.

PIERPAOLO BERETTA, *Segretario confederale della CISL*. La nostra critica alla proposta del Governo non significa che ci riteniamo soddisfatti della situazione attuale. Infatti, almeno dal punto di vista mentale, non siamo « bipolari »; peraltro, come CISL non abbiamo risparmiato critiche neanche al precedente Governo e quindi siamo convinti che sia senza dubbio necessario intervenire in un'opera di semplificazione; si tratta di un tema che non solo prescinde addirittura da un'impostazione politica, ma che nasce da un'esigenza fondamentale del paese: semplificazione per le imprese, semplificazione per i cittadini.

Tuttavia, per restare fedeli al *cliché* che vuole la CISL più dialogante, devo dire che le incognite superano le incertezze e che senza una risposta a tali incognite non è

facile arrivare ad una conclusione su almeno due punti che sono emersi dalle vostre domande. Penso, ad esempio, all'osservazione fatta dall'onorevole Benvenuto sul federalismo fiscale: al riguardo, è difficile dare un giudizio definitivo in assenza di un quadro generale così come, rispetto all'osservazione dell'onorevole Leo, su un'idea positiva di una progressività che possa essere recuperata. In linea teorica, non escludo che un meccanismo di deduzioni oppure un federalismo fiscale, se ben applicati, possano recuperare una sorta di progressività che, per come è presentata nel disegno di legge delega non ci appare sufficiente; tuttavia, non avendo a disposizione né ipotesi fiscali federali, né le ipotesi di deducibilità che il Governo può avere in mente, ci resta solo la riduzione a due aliquote.

Si sente il bisogno, da un lato, di completare l'impostazione e dall'altro l'esigenza del livello centrale di entrare in forte relazione con le autonomie regionali per verificare se, pur nel rispetto dell'assetto federale, esisterà un'impostazione della politica fiscale generale del paese, da cui deriveranno tutte le necessarie applicazioni autonome. Per quanto attiene questi due aspetti, dunque, abbiamo veramente un « buco » di informazioni.

Ho letto anch'io con molta attenzione le dichiarazioni del ministro Tremonti fatte ieri in questa sede relativamente alle osservazioni avanzate dall'onorevole Penacchi sulla perdita di gettito e sull'assenza di una situazione economica idonea a consentirlo. Ora, dal momento che le previsioni economiche per il 2002 non sono rosee, e poiché a tali previsioni si aggiunge una oggettiva difficoltà collegata ad una necessaria riquadratura europea, è possibile immaginare che, indipendentemente dalle volontà, avremo un anno, forse un anno e mezzo, nel quale l'economia non decollerà con grande vigore. Anche se speriamo di contenere i danni e di non avere una recessione, non saremo in presenza di quell'ipotesi di sviluppo di cui invece il paese ha bisogno. Tutto ciò colloca la discussione sulla delega fiscale in una sorta di equivoco, probabilmente

non voluto: quello secondo il quale c'è un disegno che resta teorico e la cui applicazione andrebbe addirittura oltre i tempi previsti e, in ogni caso, in una situazione oggettiva di difficoltà già dichiarata dal Governo.

La perdita di gettito è un altro aspetto che si ricollega al ragionamento complessivo sulla progressività o sul prelievo fiscale. In questo senso, mi sono permesso di apprezzare il fatto che sia stata accolta l'idea che forse, una riflessione sullo strumento non costituisca un terreno per la polemica politica. Non metto nemmeno in discussione le legittime opinioni del Governo sul quadro generale che intende portare avanti, ma vorrei rivolgere l'attenzione sull'intreccio di una serie di provvedimenti tra i quali quello relativo al fisco sarà fondamentale, da un lato, per rilanciare l'economia e, dall'altro, per mantenere l'equilibrio sociale. Infatti, nei prossimi due anni, mentre discuteremo la delega, dovremo intervenire fiscalmente in maniera molto forte sia per sostenere le imprese e l'economia, sia per mantenere lo Stato sociale. Potremo quindi trovarci in una strana situazione nella quale si attua una certa riforma fiscale mentre teoricamente se ne discute un'altra.

FRANCESCO FAZIO, *Esperto fiscale della UIL*. Vorrei soffermarmi soprattutto sugli interventi degli onorevoli Benvenuto e Leo per dire che il meccanismo dell'imposta negativa è stato effettivamente una nostra proposta ai tempi della precedente legislatura, quindi una proposta *bipartisan*. Abbiamo verificato (dati SOGEI 1998) che vi è circa il 13 per cento dei soggetti che attualmente non usufruiscono di detrazioni fiscali, pari a circa quattro milioni e settecentomila, persone di cui due milioni e 500 mila pensionati ed oltre un milione di lavoratori dipendenti. Questo la dice lunga su chi è effettivamente esonerato sia dal meccanismo delle detrazioni, sia da quello delle deduzioni già con legislazione vigente.

È altrettanto chiaro che preoccuparsi dei controlli su queste categorie ed ipotizzare eventualmente una catastalizza-

zione del reddito d'impresa e da lavoro autonomo non può sicuramente trovarci d'accordo, perché l'accumularsi degli studi di settore con il concordato preventivo fa in modo che, in realtà, i redditi da impresa e da lavoro autonomo siano completamente esonerati da qualsiasi tipo di...

MAURIZIO LEO. Chiedo scusa, ma forse non ho espresso bene il mio pensiero. Non mi riferivo al comparto del lavoro dipendente, ma a tutte le tipologie reddituali: per effetto dell'incapienza, si potrebbe trovare a casa il famoso asse-

gnolo...
FRANCESCO FAZIO, *Esperto fiscale della UIL*. D'accordo, lei fa riferimento alla legislazione vigente, alle detrazioni per il lavoro autonomo...

MAURIZIO LEO. Sì: laddove c'è un reddito tale per cui, in definitiva, non vi è imposta, per effetto del meccanismo dell'imposta negativa si restituirebbero soldi a tutti, non importa se lavoratori autonomi, dipendenti o imprese, che avrebbero dei benefici senza riscontri adeguati da parte del fisco.

FRANCESCO FAZIO, *Esperto fiscale della UIL*. Tenete conto che l'85 per cento sono lavoratori dipendenti e pensionati e che nel disegno di legge delega presentato non si fa riferimento ad alcun tipo di deduzione o detrazione di imposta per spese di produzione del reddito per quanto riguarda appunto i lavoratori dipendenti o i pensionati. Si tratta di un altro argomento che va sicuramente affrontato successivamente; come organizzazione sindacale, non ci è parso di vedere alcun tipo di riferimento alle possibili deduzioni per le spese di produzione del reddito.

NAZARENO MOLLICONI, *Dirigente confederale della UGL*. Per quanto riguarda il problema della distinzione tra deduzioni e detrazioni credo che, come abbiamo già tutti affermato, il problema principale stia nell'applicazione pratica di

questi principi e criteri che, in teoria, sono esposti in modo tale da tener conto delle spese di produzione del reddito, del carico familiare e via dicendo. In seguito bisognerà vedere se perlomeno vi sia nei fatti una clausola di salvaguardia per non intaccare la situazione preesistente; rilevo solo che il sistema delle detrazioni, per come si è affermato negli anni, in realtà si è rivelato nei confronti dei lavoratori dipendenti e dei pensionati non così favorevole come era all'inizio della riforma fiscale quello delle deduzioni. Pertanto, siamo favorevoli al ritorno del meccanismo delle deduzioni, però in modo tale da applicarlo alla situazione reale.

Per quanto riguarda l'imposta negativa, come è stato ricordato dal collega che mi ha preceduto, vorrei dire che tale problema, almeno per le categorie che rappresentiamo in questa sede, non ci tocca più di tanto perché comunque esiste sempre il sostituto d'imposta sia per i lavoratori dipendenti, sia per i pensionati. Se tale meccanismo dovesse veramente arrivare al punto tale da annullare le imposte da versare e addirittura da riconoscere un credito di imposta, allora il sostituto di imposta si farà carico di riconoscerlo, così come in parte già avviene adesso. Il problema sorgerà per il lavoro autonomo, ma abbiamo già fatto l'eccezione del 23 per cento che si applica fino a 100 mila euro che, di fatto, riguarda molti lavoratori autonomi più che i lavoratori dipendenti, e quindi rientra in un'altra fattispecie.

Anche se non è stato evidenziato da tutti vorrei dire che questa riforma tributaria (come del resto prevede la relazione del ministro) va vista in stretta relazione con il federalismo fiscale. Il ministro Tremonti, infatti, basa tutto il suo discorso sul fatto che non c'è tassazione senza rappresentazione ed ognuno è giudicato per le tasse che impone; quindi, è implicito che la perdita di gettito che scaturirebbe dalla riduzione delle imposte dovrebbe essere compensata implicitamente dall'imposizione regionale. A mio avviso la riforma andrà a buon fine quando verrà applicato l'articolo 117 della Costituzione nella sua nuova formulazione con i nuovi poteri

assegnati alle regioni. Si tratta pertanto di un cammino molto difficile, perché da un lato occorre tener conto delle esigenze e delle competenze delle regioni e dall'altra di quelle dello Stato, ma noi abbiamo affermato in questa sede che comunque le prestazioni sociali attualmente esistenti devono essere garantite; poi dovremo combattere su più fronti.

L'ultimo argomento, evidenziato da molti colleghi sindacalisti e da molti parlamentari, attiene alla necessità di tempi di esame maggiori. La complessità della materia, nonché tutte le angolazioni dalle quali la si è esaminata, richiederebbe, infatti, lo spazio necessario per l'approfondimento. Al riguardo, mi pare nessuno abbia ancora rilevato la strana circostanza per cui, nell'articolo 10 del disegno di legge delega, si prevede un'unica Commissione bicamerale per approfondire tutte le tematiche relative alla riforma fiscale. Forse sarebbe opportuno — anche per le questioni evidenziate in merito ai tempi e all'esigenza di un esame approfondito ed analitico — che il progetto di riforma venisse esaminato, come sempre si è fatto, dalle Commissioni competenti. In tale modo, infatti, tutte le Commissioni competenti per materia potrebbero apportare il loro contributo e, per tale via, migliorare

il disegno di legge complessivo. Penso che un tale passaggio procedurale nelle Commissioni potrebbe rispondere all'esigenza, da tutti ravvisata, di tempi più lunghi per meditare la riforma.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per le loro considerazioni. Si è detto che i segretari confederali sarebbero potuti intervenire; certamente tale intervento, dal punto di vista politico, sarebbe stato un notevole ausilio ma voglio rassicurare i presenti alla seduta odierna che, forse, per i lavori della Commissione, il contributo recato oggi sarà più durevole ed importante: non sentiamo la mancanza dei segretari confederali, in questo momento.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 27 febbraio 2002.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

A L L E G A T O

ALLEGATO 1

Figura 1.

